

**Truman Capote**  
**RICORDO DI NATALE**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 11 dicembre 2020  
- Ivano Gobbato -

*Immaginate una mattina di fine novembre. Una di quelle mattine che preannunciano l'inverno, più di venti anni or sono. Provate a figurarvi la cucina di una vecchia e immensa casa di campagna. A dominare l'ambiente c'è un'enorme stufa nera, ma ci sono anche un grosso tavolo rotondo e un camino con due sedie a dondolo davanti. Proprio oggi il camino ha inaugurato il suo ruggito stagionale.*

*Una donna dai capelli bianchi e corti è in piedi davanti alla finestra. Calza scarpe da tennis e indossa un maglione grigio sformato sopra un vestito estivo. È piccola e vispa come una gallinella, ma ingobbita da una lunga malattia. Ha un viso che ricorda quello del Presidente Lincoln: stessi lineamenti marcati, segnato dal sole*

*e dal vento; ma anche delicato, gli occhi timidi e color dello sherry.*

*"Perbacco – esclama, appannando con il fiato il vetro – è proprio tempo da panfrutto!". La persona con cui parla sono io. Ho sette anni; lei ha superato i sessanta. Siamo cugini molto alla lontana, e viviamo insieme da che ne ho memoria. In casa ci abitano altre persone, parenti; e anche se hanno potere su di noi, e ci fanno spesso piangere, noi, in fondo, la loro presenza neanche la sentiamo troppo. Io e lei siamo amici per la pelle.*

Così inizia un libro ancora una volta brevissimo, poche pagine che si leggono in una mezz'oretta. È *Ricordo di Natale*, scritto da Truman Capote (quello di *Colazione da Tiffany...*) nel 1958. Una delle sue prime opere. I protagonisti sono quelli di cui abbiamo appena sentito: un bambino di sette anni, che è la voce narrante, e un'anziana signora un po' svitata, che si chiama Nannie Rumbley Faulk ma che tutti chiamano Sook.

Una donna anziana rimasta però bambina che insieme all'altro bambino – quello che ci racconta la storia e che poi è lo stesso Truman Capote – è la protagonista di un racconto di Natale che narra la preparazione di una "fruitcake", in italiano "panfrutto", ovvero una torta. Anzi di trenta torte, perché poi le spediscono in regalo a una quantità di persone che vanno dall'autista della corriera che ogni sera alle sei passa in paese, a due missionari capitati lì l'anno prima e ora in Borneo, al Presidente Roosevelt in persona.

Siamo negli anni '30 del secolo scorso, in Alabama, nel profondo sud degli Stati Uniti. Tuttavia, nonostante quanto sia breve, questo libro in realtà è densissimo, un trionfo di particolari colmo di immagini, di stimoli visivi, uditivi e olfattivi persino: c'è la mattina di fine novembre, una grande cucina, un'immensa casa di campagna, un'enorme stufa nera, un grande tavolo rotondo, un camino, due sedie a dondolo... già la prima frase gronda letteralmente di dettagli.

E questo è il mezzo (la via, lo strumento, l'incantesimo) con cui Truman Capote riesce a trasportarci dal terzo millennio indietro di novant'anni, e a farci incontrare una schiera

di personaggi perfettamente veri benché appena tratteggiati: tanto Queenie, la “piccola e forte cagnolina bianca e arancione, sopravvissuta al cimurro e a due morsi di serpente a sonagli”, quanto l’enorme indiano chiamato Haha Jones perché non ride mai.

Insomma una breve storia che a una prima lettura potrebbe sembrare semplice e che nel mondo anglosassone è tra le più classiche del Natale insieme al film di Frank Capra *La vita è meravigliosa* e, ovviamente, al *Canto di Natale* di Dickens. Perché? Perché in essa brilla quella particolare forma d’amore che è l’amicizia; quella che non chiede niente, che men che meno pretende, ma che si dà tutta e per intero, gratuitamente.

Le chiavi con cui accedere alla meraviglia di questo racconto sono esattamente queste: l’amicizia e la complicità – avvolte con cura tra i dettagli – di due figure apparentemente lontanissime l’una dall’altra come un bambino che a sette anni è già pieno di genio narrativo e una sessantenne al contrario inerme e svanita. Lei e il piccolo Truman hanno solo pochi centesimi per comprare ciò che serve per i loro trenta panfrutti: noci pecan, canditi, farina, il whisky di contrabbando venduto dal serissimo signor Haha.



**Truman Capote**  
30 settembre 1924 - 25 agosto 1984

Hanno solo quello da dirci e appena poche pagine per raccontarcelo, eppure ci riescono mettendo in fila decine di particolari di cui riempire gli occhi e la mente di ogni lettore: le guance del signor Haha segnate dalle cicatrici, l’odore dello sciroppo per la tosse che impregna la camicia da notte del narratore, i focolari morenti che prima di spegnersi rumoreggiano e crepitano. Tutto scivola in noi senza che quasi ce ne accorgiamo.

È un dono questo: saper raccogliere della propria vita ogni dettaglio, custodirlo con cura cosicché trent’anni dopo aver vissuto dei fatti, da essi nasca la meraviglia di una storia scritta per la nostra gioia, che ci dice la verità. A un certo punto Sook chiede “*Saremo ancora amici quando sarai grande?*”, e il piccolo narratore risponde “*Sempre*”.

Questo è il potere della narrativa, della letteratura: raccogliere il “vero” dei propri ricordi, filtrarlo attraverso tutti gli anni che sono passati e poi ricrearlo con alcuni rapidissimi tratti di pennello. Affinché noi – noi lettori – possiamo essere felici. Come quando Capote, per dirci che spegnendo una candela si vedono dalla finestra le stelle, trova immagini di pura poesia che riesce poi a incastonare dentro alla prosa, come questa.

*Quando Sook è entrata nella mia stanza teneva una candela perché ormai era buio, ma si era troppo consumata perché la potesse reggere ancora in mano. Allora si spense, svelando la luce delle stelle. E le stelle piroettarono alla finestra come una filastrocca visibile che lentamente, sempre più lentamente, l’alba zittiva.*

Vorrebbero farsi regali bellissimi per quel Natale, Sook e il suo piccolo amico, forse presagendo che sarà l’ultimo che potranno passare insieme, perché presto il ragazzino verrà iscritto a una lontana scuola militare (proprio come accadde davvero a Truman



Truman Capote e Nannie "Sook" Faulk, 1930 circa

Capote). Solo che non hanno denaro, e quindi si regalano l'un l'altra come ogni anno – con somma gioia di entrambi – degli aquiloni fatti da loro stessi. Così che quello che dovrà succedere è triste, sì, ma in modo dolce, e in fondo bellissimo.

*Per qualche novembre ancora Sook continua a preparare i suoi panfrutti da sola, anche se sono meno di un tempo, e naturalmente a me manda il migliore dell'infornata. Ma pian piano nelle sue lettere comincia a confondermi con un altro suo amico, un bambino morto cinquant'anni prima; e arriva una mattina di novembre, una di quelle mattine senza foglie e senza uccelli che preannunciano l'inverno, e*

*lei non può alzarsi per esclamare: "Perbacco, è proprio tempo da panfrutto!". E quando succede, io lo so già.*

*Il messaggio che me lo comunica conferma solo la notizia che nell'intimo già sapevo, amputando una parte di me, insostituibile. Amputando quella parte di me insostituibile, ma anche lasciandola libera come un aquilone a cui si è spezzato il filo. Ecco perché attraversando il confine della scuola, quella mattina di dicembre, non smetto di scrutare il cielo. Quasi mi aspettassi di vedere due aquiloni smarriti che però volano insieme, e volano veloci, verso il Paradiso.*